

Una banda dal grilletto facile

Valerio Evangelisti

Curioso testo, quello che ci propone Derive Approdi (*Memorie di Giulio Bonnot*, pp. 114, euro 12). Mai delle *Memorie di Giulio Bonnot* sono apparse in Francia. Dal libretto apprendiamo che l'edizione originaria italiana è del 1913 (ne esiste un'altra del 1921). Non si pretende che Bonnot in persona abbia scritto il libro. Si tratterebbe di confessioni e dichiarazioni raccolte da un non meglio precisato *copain*, e «autenticate da Paolo Valera».

Chi era Valera? Un militante socialista, ex garibaldino, e un giornalista e scrittore, autore di molti volumi in bilico tra il *feuilleton*, la cronaca e la storia. Amico del Mussolini direttore dell'*Avanti!*, ne scrisse nel 1924 una biografia in cui si augurava che il Duce tornasse all'originario radicalismo di sinistra. Non fu ascoltato. Restano di lui interessanti bozzetti della vita milanese, vista dall'angolo visuale delle classi subalterne. A queste fu sempre fedele.

Basta la garanzia di Paolo Valera ad autenticare le memorie di Jules Bonnot, o del suo presunto *copain*? Temo di no, soprattutto quando lo stile letterario è quello del Valera stesso. Iperbolico, infarcito di affermazioni apodittiche, quasi dannunziano. È il vero Bonnot che parla? Non credo. Nemmeno credo in un suo ipotetico *copain*, che se mai fosse esistito, gli avrebbe forse somigliato.

Jules Bonnot non fu mai un teorico - a differenza di Marius Jacob, suo collega nell'illegalismo (in veste di preunto «ladro gentiluomo», dubbio antesignano di Arsène

Un libro forse fasullo. Ma comunque utile per capire il contesto in cui operarono i «banditi tragici»

lupin), che ha lasciato tanti scritti da riempire due volumi. Bonnot fu essenzialmente uomo d'azione. Meccanico sfortunato, finì alla testa di un gruppo di anarchici illegalisti decisi a far pagare alla società le ferite che questa aveva loro inflitto. L'organo che li ispirava era *L'anarchie*, un settimanale inizialmente diretto da Albert Libertad. In seguito alla morte di quest'ultimo, massacrato dalla polizia nel 1909, ne prese le redini Victor Kili'balchich - destinato a diventare celebre, quale partecipante alla Rivoluzione russa, sotto il nome di Victor Serge, segretario di Trockij in Messico.

Una stagione di fuoco

Jules Bonnot e la sua banda hanno avuto ampia fortuna mediatica. Nel 1968 uscì il bel film di Philippe Fourastié *La Bande à Bonnot*, che ne semplificava la vicenda, però ebbe il suo impatto. Quasi simultaneamente appariva il libro di Bernard Thomas *La banda Bonnot*, romanizzato, però su consistente base documentaria. Molto recente è il romanzo di Pino Cacucci *In ogni caso nessun rimorso*, estremo e riuscito omaggio ai «banditi tragici» (furono così definiti dalla stampa scandalistica di allora, ma è anche il titolo del saggio del giornalista Victor Méric: un successo del 1926 che fu alla base dei successivi recuperi).

Ma chi erano questi «banditi tragici»? Il teorico era soprannominato Raymond-la-Science, tuttavia il nome vero era Raymond Callemain, amico d'infanzia di Kili'balchich a Bruxelles. C'erano poi il temibile Garnier, Valet, Carouy, il giovanissimo Soudy e una ventina d'altri, in-



LA TRAGÉDIE D'IVRY-SUR-SEINE
L'Anarchiste Bonnot au 11, Judo Club après le 24 Mars
d'après l'original de Victor Méric

LA COPERTINA DEL POPOLARE GIORNALE FRANCESE «LE PETITE JOURNAL» CHE RAFFIGURA UNA RAPINA, CON TANTO DI UCCISIONE DI UN FUNZIONARIO, DELLA BANDA BONNOT

cluso lo sfortunato Dieudonné (condannato alla Caienna per crimini che, con tutta probabilità, non aveva mai commesso). Alcune donne conquistate alla causa. E Bonnot, naturalmente, uomo pratico e rude, approdato all'anarchismo con molto ritardo. Nutriva una vocazione di meccanico che lo indusse dapprima a darsi alle rapine in automobile e, nei suoi ultimi giorni, a progettare una in aeroplano. Furono principalmente le prime a colpire l'opinione pubblica, e ad allentare le autorità. Fino al fatale 1911, anno che vide le gesta più clamorose della banda, la poli-

zia si era mossa in bicicletta. Immediatamente dopo fu costretta ad adottare le auto (qualcuno ricorderà la serie televisiva francese *Le Brigade del Tigre*, che narra appunto le gesta iniziali delle compagnie mobili).

La stagione di fuoco della «banda Bonnot» fu consumata nell'arco di pochi mesi, e tuttavia fu sanguinosa. L'uccisione di un portavalori, un furto d'auto conclusosi con l'assassinio del proprietario e del suo autista, lo svaligiamento di una sede della «Société Générale» a Chantilly, delitti minori (uno dei quali consumato atrocemente a colpi di

martello). Il terrore che sparsero questi episodi fu dovuto all'estrema facilità con cui i banditi facevano fuoco. Fino a uccidere un fattorino poco più che adolescente, ad abbattere un qualsiasi agente, a freddare due funzionari di polizia (l'unico caso in cui si trattò, grosso modo, di autodifesa), a sparare a casaccio sulla folla. Divenuto, a torto o a ragione, il «pericolo pubblico numero uno», Bonnot fu assediato nel suo rifugio addirittura dall'esercito, mentre una folla di escursionisti della domenica banchettava e si godeva la scena. Per avere ragione di lui dovettero usare esplosivi e mitragliatrici. Sorte simile toccò poco dopo a Garnier e a Valet.

Anarchici illegali

La popolarità della banda, durante la sua breve vita, fu la pubblicizzazione delle sue gesta, con comunicati ai giornali o irruzioni nelle loro sedi. Lo stesso processo ai sopravvissuti fu un momento di propaganda. I colpevoli certi, tra cui Raymond Callemain, si videro condannati alla ghigliottina. Quelli incerti alla deportazione. Tra questi l'infelice Dieudonné.

Si spense lì la breve stagione dell'«anarchismo illegalista», una corrente che ebbe un suo peso in Francia tra l'ultimo decennio del XIX secolo e i primi del XX. Con un'appendice italiana, rappresentata dagli anarchici Pini e Parmeggiani. Le sue basi teoriche, dispartite (da Max Stirner ad Albert Libertad), spiegano perché i «banditi tragici» sparassero sul mucchio. Secondo le teorizzazioni di *L'anarchie*, l'operaio remissivo era di fatto complice. Di conseguenza poteva essere

bersaglio allo stesso titolo dei borghesi. C'è, molto minoritario, chi coltiva ancora simile idiozia.

Non si creda di poter trovare, in queste presunte *Memorie*, una cronologia delle gesta della «banda tragica» (ribattezzata «I clamorosi rossi dell'automobile grigia») e degli eventi che ho riassunto. Fino a metà libro è tutto un susseguirsi di dubbie riflessioni. Tipo elogi della «bella morte», o pagine quasi lombrosiane sugli effetti fisici della povertà. Apprendiamo dati che non collimano troppo con la biografia del Jules Bonnot che conosciamo. Sarebbe stato un lettore appassionato di Anatole France e di Balzac. Fine intellettuale, avrebbe frequentato con assiduità le biblioteche.

Quando si passa all'azione, l'accento è posto sull'assedio agli anarchici di Sidney Street (1909), a cui Bonnot non partecipò, o alla morte dello stesso Bonnot, di cui certo non poté fare la cronaca. Tutto il resto è vago o appena accennato. Certe considerazioni sulle donne, fortemente dispregiative, nessun anarchico, individualista o meno, le avrebbe usate: né ai primi del '900, né oggi. Valera sì, i suoi libri ne abbondano. Risibili sono poi le molte pagine sul gergo utilizzato dagli anarchici. Sono tratte da un comune dizionario di *argot* della malavita o delle periferie. Fra l'altro, gli anarchici francesi si chiamano tra loro, da sempre, *compagnons*, contro il *camarades* usato dai marxisti. *Copain* è un semplice amico.

Insomma, un libro fasullo? Sì, non ho dubbi. Inutile? Niente affatto. Offre un ritratto d'epoca, e ci fa conoscere meglio l'opera di Paolo Valera.

ON LINE • Google accusata di spiare gli utenti di Apple

La privacy cotta al forno

BenOld

Il «Wall Street Journal» è un giornale ritenuto altamente attendibile. E quando dà una notizia su un'impresa c'è da essere sicuri che non si riferisce a «boatos», cioè a voci di corridoio, bensì a fatti verificati. Così ieri il giornale economico, ritenuto la quintessenza della visione neoliberista, ha informato i suoi lettori che Google ha «tracciato» gli utenti di Safari, il programma di navigazione sviluppato da Apple e usato dai possessori di iPhone per stare in Rete. Detto più semplicemente Google avrebbe «spiato» gli utenti di Safari attraverso alcuni programmi chiamati in gergo «cookies».

Questa la versione del «Wall Street Journal». Per alcune ore, dal quartiere generale della Google non sono arrivate né conferme, né smentite. Le reazioni ufficiali è infine arrivata ed è un piccolo gioiello di machiavellismo, se con questo termine si intende la capacità di volgere una difficoltà in un punto di forza. Nella nota di Google, infatti, si legge che effettivamente gli utenti che usano Safari sono stati tracciati, ma solo per capire quale applicazione utilizzavano al fine di favorire gli utenti Google che ne erano sprovvisti. Il riferimento è agli utenti di iPhone della Apple e agli utenti di Android di Google, cioè i due telefoni cellulari di ultima generazione che si contendono l'egemonia sul mercato. Google sostiene però che i dati personali non sono stati registrati nel rispetto della privacy individuale.

Rispetto a questo tema, Google ha molti nervi scoperti. Da anni, infatti, la società del motore di ricerca

è stata più volte accusata di violare sistematicamente la privacy di chi usava il motore di ricerca al fine di «produrre i profili» da «offrire» alle imprese pubblicitarie per le loro strategie di inserzioni. Inoltre, la società di Larry Page e Sergej Brin ha recentemente deciso di uniformare tutte le regole sulla privacy dei suoi molti prodotti, da quelle inerenti la posta elettronica a quelle di YouTube a quelle relative alle «mappe», del programma di navigazione, degli ebooks, solo per citare quelli più usati e noti. In questo caso le accuse a Google hanno sottolineato che l'omogeneità della *policy* avrebbe in-

Indice puntato contro il motore di ricerca, che replica: «Nessuna appropriazione di dati personali»

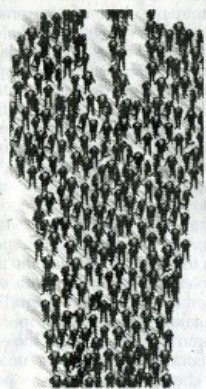
debolito la difesa della privacy.

Per il momento, c'è da dire che l'articolo del «Wall Street Journal» è stato usato da uno storico avversario di Google, la Microsoft, che ha ironizzato sia sulle «debolezze» dei sistemi di protezione di Apple che della volontà di potere della società del motore di ricerca. Diverso, invece, il tenore della presa di posizione della «Electronic Frontier Foundation», la storica organizzazione dei diritti civili nella Rete, che ha puntato l'indice contro Google, ricordando però che il rispetto della privacy è merce rara per tutte le imprese internet.

Infine, c'è da registrare il fatto che è stato il giornale che più di altri ha

tessuto, in passato, gli elogi di Google a pubblicare l'articolo. Non è certo una novità che negli Stati Uniti i mass media non guardano in faccia a nessuno quando si tratta di dare una notizia. Non a caso sono definiti il «quarto potere». Sta di fatto, tuttavia, che il Wall Street Journal è il giornale che, dopo l'entusiasmo iniziale, ha spesso criticato Google per il suo «aggregatore di notizie» (Google News), considerato un parassita del lavoro giornalistico svolto da altri, con l'aggravante che Google non ha mai pagato i contenuti che diffondeva. E qui nasce il sospetto che una verità per molti nota - l'uso dei cookies per tracciare la navigazione in Rete - diventi degna di attenzione.

Certo Google lo avrebbe fatto per gli utenti di un software di un concorrente, ma anche questa è una pratica che sempre più spesso è messa in opera nella Rete. C'è il sospetto che il potere di Google cominci a dare fastidio. Il «Wall Street Journal» è un giornale che non nasconde la sua ostilità a qualsiasi forma di monopolio. E Google viene spesso accusata di comportamento monopolistico. Ma c'è anche un altro aspetto che emerge da questa vicenda. Il giornale economico è di proprietà della News Corporation, cioè dell'impero mediatico di Rupert Murdoch, che nei mesi scorsi ha condotto una violenta campagna contro Google, colpevole per il «boss» australiano di sfruttare appunto i suoi media per fare profitti con la pubblicità. Sta di fatto che la vicenda mette in evidenza il fatto che nella Rete la privacy è appunto sempre più una merce rara.



L'UNICO FILM ... A FO

MEDUSA FILM PRESENTA

I ❤️ MILANO

ANGELA FINOCCHIARI e con la partecipazione di catterleya

AI CI COLOSSEO - D THE SP UCI CINEMAS BICI